

CARLO SURIANI

MEDJUGORJE
ovvero
LA PARROCCHIA DEL MONDO

Romanzo

I

Il pellegrino marcia risoluto verso la città dei suoi sogni. Chi non ha una città dei suoi sogni, verso cui marciare risoluto? Ma soltanto per il pellegrino questa città è Medjugorje... Egli non sa certo che cosa vi troverà, ma sa anche che se c'è qualcosa da trovare, sulla terra, lì la potrà trovare! Il pellegrino si reca nel luogo dell'ascolto: in nessun luogo – ve lo posso assicurare, io che ci abito da anni – si ascolta meglio che a Medjugorje: perché a parlare è la Bellezza in persona. La Bellezza si ritira in favore di ciò che è bello: così, a Medjugorje, la Vergine si ritira in favore del Figlio. Questo suo ritirarsi è precisamente l'ascolto del suo messaggio: un messaggio di felicità, di amore e di speranza.

Anche il sacerdote, a Medjugorje, diventa pellegrino: anzi, forse *soprattutto* il sacerdote! Egli non porta con sé altro, nel suo pellegrinaggio, che l'aver rinunciato a tutto, per l'amore di Colui che gli ha intimato di farlo, se voleva veramente essere Suo sacerdote: "Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre..." Il sacerdote cerca, a Medjugorje, una consolazione per aver rinunciato a tutto, per Cristo: alla Terra, per il Cielo. E chi può dargli questa consolazione se non Coi che da sempre si è ritratta nell'ascolto? A chi parlerà, la Vergine, se non a colui che ha da sempre, ma soprattutto ora, deciso di ascoltarla!? Ma mentre va a Medjugorje per ascoltare, il sacerdote parla, ai pellegrini che come lui vanno a Medjugorje per ascoltare. Ogni sacerdote ha il suo gruppo, come ogni gregge ha il suo pastore. Gregge e pastore pascolano sui prati dell'ascolto. E' infinitamente bello ascoltare, quando a parlare è l'Ascolto stesso! La Vergine è in ascolto, e il fedele – sacerdote, religioso o laico che sia – è in ascolto del suo Ascolto: la Vergine tace, mentre parla il Signore, e la Vergine tace proprio perché il Signore possa parlare. Non vi è limite, né umano né divino, all'umiltà di Coi che ha detto, dopo aver ascoltato in religioso silenzio il Messaggio di Dio, recatole dall'Arcangelo Gabriele: "Avvenga di me secondo la tua parola"! Sia io il Silenzio nel quale possa risuonare la Tua Parola, sia io il Corpo nel quale si possa incarnare la Tua Divinità, sia io ciò che nessuno è mai stato e mai sarà: la Bellezza di ciò che è bello! Così la Dispensatrice del Silenzio è diventata la Sposa dell'Amore, e la nuova madre dell'Umanità! O Signora, tu che ci insegni a parlare tacendo; tu che ci insegni a vivere morendo; tu che ci trasmetti la ricchezza attraverso la povertà, e l'Eternità, nonostante il tempo: proprio Tu, e proprio così, ci fai intravedere, nel tempo, l'Eternità; nella povertà, la ricchezza; nella morte, la Vita, e nel Silenzio l'espressione più pura della Verità! Tutti noi, umanità derelitta del terzo millennio, popolo immenso e senza nome, siamo venuti qui per te, per ascoltare il tuo Silenzio, e per contemplare la tua indicibile Bellezza! Noi che siamo stanchi delle parole del mondo vogliamo, come san Francesco, parlare soltanto attraverso le parole del Vangelo: parole che dal tuo seno sono scaturite e del tuo latte si sono abbeverate, carne e sangue di grazia, luce rifulgente nelle tenebre del male... Tu sei come noi, ma noi non siamo come te, o altissima, o lontanissima, o vicinissima! Tu hai educato il Nostro Signore, e il Nostro Signore ha educato noi: per questo veniamo a te, per contemplare ancora una volta il mistero di come tu abbia potuto dirti ed essere madre di Colui del cui amore, misteriosamente, sei divenuta la

Sposa: e non sarà così anche della Chiesa, quando si presenterà a Dio “adornata come una sposa per il suo sposo”? L’amore ha infiniti misteri ed è un mistero infinito: tu vieni qui venerata e onorata come questo mistero infinito, capace di sciogliere anche il cuore più refrattario, più avverso a te! Tu cominci i tuoi messaggi dicendo: “Cari figli...” e li concludi dicendo: “Grazie per aver risposto alla mia chiamata”: sono parole semplici, ma chi può veramente capirle? Chi può veramente dirti “Madre”, a parte Colui che è tuo Figlio? E chi può dire di aver risposto alla tua chiamata, se non le innumerevoli schiere dei santi, dei martiri e dei confessori della fede, che in ogni tempo ti hanno onorata e venerata? Chi siamo noi, perché tu possa rincuorarci e ringraziarci, se non coloro che hanno appena smesso, se davvero l’hanno fatto, di trafiggere il Sacro Petto di tuo Figlio? Come mai tanto amore, come mai tanta pietà, o Regina dei nostri cuori avvelenati e da te, forse, un giorno risanati? I veggenti – Ivan, Myriam – contemplan rapiti il tuo volto, e noi contempliamo rapiti il loro, mentre parlano con te. Che mistero è mai questo? Chi ci fa intravedere nel loro sguardo fisso e beato il tuo sguardo dolce e materno? Come mai le tue parole ci sembrano ogni volta pronunciate da te, anziché da uno speaker multilingue? Come mai non siamo offesi dallo spettacolo della folla, che può sempre andare in delirio, ma mai in estasi? E che cos’è questa terra stessa, che prima, durante e dopo la guerra civile non ha mai smesso di invocare la sua Kralitza Mira: la sua “Regina della Pace”?

II

A Medjugorje lo spazio e il tempo vengono stracciati come un velo: la città fra le colline è sempre pronta ad offrire la vista e l’ascolto su ciò che sarà dopo e su ciò che era prima: a Medjugorje si può veramente sperimentare *l’eclissi del presente!* Ma al posto di uno spazio e di un tempo lacerati, sorgono uno spazio e un tempo *integri*: quelli della Liturgia. La Liturgia è precisamente l’integrità, o l’integralità, dello spazio e del tempo! La Liturgia scandisce la settimana come la Creazione scandì l’universo. L’ordine misterioso e perfetto della Creazione si ritrova anche nella Liturgia, che non si limita a riprodurlo, ma vi sovrappone anche, in una vertigine progressiva, quello dell’Alleanza, quello dell’Incarnazione, quello della Redenzione e quello del Giudizio. Come si sposano perfettamente tra loro gli Atti dell’Opera Sacra di Dio, come ciascuno riecheggia ed allude al mistero e alla perfezione di tutti gli altri, e come dolcemente, umilmente quasi, si adattano ad essere scanditi non soltanto dalle ore, ma anche dai minuti del giorno: le 15.00, le 17.40, le 10.30... Nella Liturgia, e in quella di Medjugorje in particolare, l’Eternità scorre nel tempo, irrorandolo e vivificandolo, come il sangue irrorava e vivifica il nostro corpo. L’universo è bello, ma la sua bellezza, in sé stessa considerata, è un attributo di Dio. La bellezza consiste nell’ordine e nell’armonia delle parti di ciò che, proprio grazie a tale ordine e a tale armonia, ci appare bello: per questo lodiamo la perizia dell’artista. Ma nell’ammirare la bellezza dell’universo, noi lodiamo la perizia di Dio; e la Liturgia è innanzi tutto questo: la lode che l’universo fa al suo Creatore per mezzo dell’uomo. Ma Dio non Si è limitato a creare l’universo: Si è alleato con esso, vi Si è

incarnato, lo ha redento, per giudicarlo. E la Liturgia è soprattutto questo: la memoria perenne e indefettibile di tanti e così grandi benefici.

Come sono capitato a Medjugorje, non lo so neppure io! Provenivo direttamente dall'Inferno, dove Gesù è venuto a prendermi, nel Sabato Santo. Tutti quelli che ha salvato, Egli li ha salvati in quel giorno: dunque anche me, Egli ha salvato in quel giorno! "Vedevo Satana cadere come una folgore dal cielo..."! Mi ha salvato per opera di una sua figlia diletta: Chiara Mirante, la fondatrice della comunità Nuovi Orizzonti. Come me tanti altri, anche se molti di meno di quanti vi sono rimasti o vi entreranno, laggiù nell'Inferno. Sono tanti i motivi per cui si entra nell'inferno, ma uno solo è il motivo per cui se ne esce: che si è stati salvati! Medjugorje è stata dunque, per me, la salvezza. Tra le colline, ho trovato la salvezza. Nella salvezza, ho perso perfino il ricordo di ciò da cui sono stato salvato, come il buon ladrone deve aver dimenticato tutto, quando è entrato in Paradiso! Ora vivo qui, con i fratelli della comunità, e tra poco sarò consacrato, da laico, per ridare almeno in parte, a Dio e ai fratelli, quello che da Dio e dai fratelli ho ricevuto. Che strano paradosso: noi che facevamo pietà agli altri, ora siamo costretti ad avere pietà di loro, di loro che tra qualche giorno, come sottoposti ad una legge ingiusta, dovranno tornare alla mediocrità e all'insulsaggine della loro esistenza abituale! A meno che, certo, non vi trasfondano, almeno in parte, la gloria e lo splendore della Liturgia di Medjugorje! La grande, meravigliosa continuità delle lingue ci assicura che *leiturgia* significa "pubblico servizio", "opera svolta per il bene comune": era così, infatti, delle liturgie pagane, svolte a beneficio delle città, che si trattasse di giochi, o di rappresentazioni, o di riti sacri. Dopo vent'anni, ho ricominciato a studiare, e credo che non smetterò più, finché campo. Mi sono messo a studiare anche il croato, questa lingua fatta per il canto, solo per il canto... A loro dico infatti questo (talvolta mi stupisco di come sia io a dare indicazioni agli altri su come debbano vivere...): pregate, tacete e cantate, perché nella preghiera c'è Dio, nel silenzio la Sua Opera, e nel canto la Sua Gloria! Che il vostro lavoro sia preghiera, silenzio e canto; che la vostra famiglia sia preghiera, silenzio e canto; che il vostro tempo libero sia preghiera, silenzio e canto! Che tutta la vostra esistenza si modelli sul ritmo, onesto e puro, melodioso e rigoroso, della Liturgia!

Certo, ci sono i momenti duri, forse durissimi, quando lo spazio e il tempo riacquistano il loro spessore di sempre, e diventano assolutamente impenetrabili. Quando il cuore sembra una fortezza assediata, senza che nessun nemico sia apparso all'orizzonte, quando i respiri diventano sospiri, e i sospiri gemiti, quando siamo apparentemente così lontani dalla grazia di Dio...

Anche a Medjugorje, naturalmente, si vivono di tali momenti: come la Domenica viene una volta alla settimana, così forse anche la gioia... Ma come tutti i giorni della settimana conducono alla Domenica, così tutti i nostri sospiri e gemiti ci conducono alla gioia! "Chi semina nelle lacrime / mieterà con giubilo"!

III

O Santa Madre di Dio,
Dispensatrice del Silenzio,
Sposa dell' Amore,
io Ti venero nel mondo
e fuori dal mondo,
perché Tu abiti nel mondo,
e fuori dal mondo.
Regina della Pace,
Consolatrice degli Afflitti,
io penso a Te nella gioia,
e penso a Te nel dolore:
perché Tu sei così nella gioia,
come nel dolore.
O Santa Vergine Benedetta,
illumina lo spazio e il tempo
che il Tuo Figlio ha creato per noi
dall'abisso del nulla!
Colora tutto di Te,
poiché altra Luce noi non vogliamo!
Riempi tutti i nostri sensi,
poiché non vogliamo altre sensazioni!
Resta con noi sempre,
perché non vogliamo altra compagnia!
Qui tutto porta a Te,
ma altrove?
Cancelliamo l'altrove e facciamo
Che tutto ci porti a Te, ovunque!
Ricorda i nostri ricordi,
pensa i nostri pensieri,
sogna i nostri sogni:
vivi la nostra vita,
o Gran Madre di Dio!
Non c'è niente di umano
Che Tu non possa far Tuo,
poiché in Te l'umano è diventato divino:
Vergine, Sposa e Madre:
chi non conosce la Tua condizione?
Di chi Tu non conosci la condizione?
Chi Ti respingerà,
se Tu nessuno respingi?
A chi sarai lontana,
se tutti ci rappresenti?

Di chi sdegnerei le lacrime,
se tutte le piangi?
Dolce Amica, e incantevole Sorella,
perché siamo ancora così lontani?

IV

Qui siamo tutti ex: ex drogati, ex alcolisti, ex malviventi, ma in sostanza siamo tutti ex dannati. Ciascuno è stato liberato da una diversa dannazione, per accedere ad una medesima salvezza. Dall'alto di queste colline noi vediamo discendere il nostro passato, e perdersi nel nulla. Qui, dove tutto è nuovo ogni giorno, come ogni giorno, in sé stesso, è veramente nuovo, ci appare irrimediabilmente vecchio, o addirittura mai stato, tutto ciò che non gli appartenga. Ogni tanto ci vengono a trovare i nostri amici, o parenti, che sanno dove ci troviamo, ma scoprono ugualmente con gioia che, pur essendo noi sempre gli stessi, quanto al carattere, non lo siamo più quanto alla dannazione. Siamo gli stessi di sempre, ma liberi dalla dannazione. Come si cresce velocemente, nella salvezza! Con che facilità si ritorna innocenti, sotto l'azione della Grazia! Gli affetti ci legano alle persone care, ma non ne sentiamo la mancanza anche se passano mesi senza vedersi: in un certo senso siamo ridiventati autonomi, liberi e sovrani, come Dante alla sommità del Purgatorio.

La nostra vita è povera di cose, ma ricca di verità. Quante albe e quanti tramonti nella Verità ci è stato dato di vivere quassù! Noi ci sentiamo difesi dalla Verità, dopo che la Realtà ci aveva quasi fatto a pezzi! La chiamano Cristoterapia: e tale essa è, in effetti. Quale miglior terapia, infatti, che l'essere salvati da Lui, insieme ai fratelli? Qui tutto cresce nel silenzio, dopo il grande frastuono del peccato. Noi abbiamo ripreso vita, dopo una morte, ci siamo risvegliati da un sonno, abbiamo deposto una lebbra. Non facciamo grandi progetti, non ci illudiamo di cambiare il mondo, ma siamo un progetto realizzato, e abbiamo cambiato il mondo...

Sono molte ore che scrivo, ed è strano che nessuno mi sia ancora venuto a cercare. Io amo questi momenti trascorsi in solitudine, di fronte a un foglio bianco, in cerca di parole. Mi sembra che veramente abbia qualcosa da dire, e che ci sia qualcuno voglioso di ascoltare. Ho taciuto per anni, anche con me stesso, e ora ho riacquisito la voglia di parlare. Sono come un monaco del Medioevo, giacché tutto ciò che dico lo dico "a maggior gloria di Dio". Quella in cui viviamo non è forse un' oasi della pace" (come si chiama una delle tante comunità di recupero qui presenti), una città-monastero? E non è forse la nostra divisa, come quella di san Benedetto, "ora et labora"? Ogni epoca vede la salvezza rivelarsi in forma diversa, anche se essa è sempre la stessa salvezza: a noi uomini e donne del 2000 essa si rivela così, imprevedibilmente, sulle rovine fumanti di una nazione che ha cessato di esistere, e di uno stato che si è dissolto! Quando non riesce più ad ammaestrare, la storia deve farsi alunna di un più grande Maestro, e cominciare veramente ad imparare... Qui convengono uomini e donne di tutto il mondo, e che cosa trovano di così straordinario? Che ci si è messi in ascolto, e che non si vuole più smettere di ascoltare: la Madonna parla, e noi ascoltiamo; noi preghiamo, e la Madonna ascolta le

nostre preghiere: non dovrebbe essere così sempre, e dovunque? Perché ogni parrocchia del mondo non è come Medjugorje? Medjugorje non è infatti altro che una *parrocchia ideale*, con sacerdoti ideali, con fedeli ideali, con preghiere ideali: è come se il mondo si fosse fatto da parte per far esistere questa parrocchia ideale! Le parrocchie reali, ahimé, sono spesso assorbite dal mondo, e fanno sempre più fatica a distinguersi da lui. In una parrocchia ci sono case, cinema, industrie: qui ci sono solo parrocchiani, che vengono dai quattro angoli della terra, sia pure per pochi giorni. Ed ora via, a dire il Rosario!

V

Quando ero piccolo, guardavo rapito insieme ai miei genitori – che, per la verità ne erano piuttosto costernati – le immagini dei grandi raduni dei giovani contestatori: hippies, freaks, beatniks etc. Si faceva così strada nel mondo una nuova immagine della coesistenza umana: non più basata sulla rivalità e la competizione, ma sulla condivisione di una terra e di un cielo comuni. Non potevo sapere allora che qualche anno dopo anch'io sarei stato attratto in quei raduni e che quello che vi avrei trovato non era la gioia di stare insieme, ma la paura di stare da soli. Non la terra e il cielo creati da Dio, ma quelli artefatti di una coscienza alterata. Non la fede, ma la disperazione. Non l'amore, ma l'odio. Ciò nonostante, quando osservo dall'alto la grande spianata verso le colline, dietro la chiesa, e vedo la gente indugiare, pregare e cantare, al termine di una giornata che per tutti sarà stata sfibrante, spontaneamente mi tornano in mente le immagini televisive della mia adolescenza, così come le vedevo con gli occhi di allora. Se il '68 ha avuto uno spirito, questo è lo spirito del '68; anche qui, infatti, avviene una grande contestazione: quella dello spazio e del tempo ordinarî. Anche qui si divide la terra e il cielo, in quanto creati da Dio, e minacciati dall'uomo. Anche qui si coesiste senza competere, e ci si ama, e ci si guarda con affetto. Anche qui vengono vissuti giorni nuovi, che non cercano il loro modello se non nei primi giorni della Chiesa. Anche qui ci si trova fianco a fianco con tutti, e si sente recitare il vangelo in tutte le lingue. Anche qui sale spontaneo dal cuore un ringraziamento, e i migliori frutti dello Spirito sono diffusi in abbondanza su tutto e su tutti. Proprio qui, a pochi chilometri da Mostar, in Erzegovina, dove la follia umana ha imperversato sulle spoglie di una nazione abbruttita da quarant'anni di dittatura comunista! Proprio qui, a pochi chilometri da dove è scoppiata la Prima guerra mondiale, a Sarajevo, in Bosnia! Proprio qui, dove si respira ancora, nonostante tutto, quell'aria indefinibile – fatta di semplicità, di ordine e di coraggio – che misteriosamente caratterizza tutti i paesi sottoposti nella storia alla dominazione asburgica!

Nelle lunghe lettere che scrivo a casa, soprattutto nei mesi invernali, mi piace ripercorrere e riannodare i fili strappati di questa storia: della storia dell'Erzegovina. Ma è più che altro un passatempo, alimentato dalla bella biblioteca che abbiamo in comunità. Quello che conta è il modo in cui, attraverso e nonostante l'indescrivibile confusione di questa storia – ma non è altrettanto confusa la storia di ciascun luogo, popolo e nazione? – sia piovuto dall'alto un raggio di luce purissima, un diamante di

fattura divina: la possibilità di ascoltare i decreti dell'Onnipotente. Noi viviamo in uno strano esilio, a cui siamo stati condannati non da Lui, ma dal Suo nemico; quanto più dorato, tanto più pericoloso; quanto più spoglio, tanto meno micidiale. Da questo esilio, come il figliuol prodigo, noi ci muoviamo per tornare nella Casa del Padre. Talvolta mi sembra quasi di scorgere, come in lontananza, le mura della Città Celeste; di certo, al tramonto, durante le Liturgie, me ne giungono i suoni. La nostra somiglianza con Dio non può essere infranta in alcun modo, e comunque non in modo da non poter essere ripristinata con un atto di fede, di speranza e di carità; certo è diverso essere letteralmente spinti verso l'alto da una comunità in preghiera, come qui. Se mai la Grazia contrasta la Natura, qui la Natura accoglie la Grazia; qui Maria diventa la Chiesa, e la Chiesa diventa *la Sposa dell'Amore*. Dio può agire nei nostri cuori soltanto nella misura in cui siamo disposti a riceverLo; e qui il cuore si apre con facilità, ridiventa "un cuore di carne".

Io non so immaginare che ne sarà di me il giorno in cui lascerò Medjugorje e riprenderò il mio posto nel mondo. Non so fino a che punto saprò pregare, altrove, come prego qui. Ma poiché qui non possono vivere 2 miliardi di persone, è bene che questa sfida sia affrontata da tutti, me compreso. Se Medjugorje è ogni parrocchia del mondo, nella sua eccellenza, ogni parrocchia del mondo, nella sua eccellenza, è Medjugorje. Così il cristianesimo non si confinò a Gerusalemme, ma pervase tutta l'ecumene. Il popolo di Dio abita su tutta la terra.

Del popolo di Dio, o così spero, fanno parte anche gli amici che hanno lasciato questa terra. In questo anno, che è come il Giubileo della mia vita – ho infatti compiuto 50 anni: $7 \times 7 + 1$ –, sento il dovere di abbracciarli tutti. Chi è morto a 19 anni, chi a 23, nella solitudine disperata di quegli anni infausti, colmando in sé la rovina di una intera generazione. Chi si è spento dopo una lunga agonia, da cui spero sia stata consumata anche la disperazione. Chi ha visto mutare la propria fisionomia, prima di spegnersi. Chi è andato incontro alla morte di un balzo, in un incidente automobilistico. Chi non ha trovato la forza di smettere di drogarsi, o di bere. Chi ha posto fine ai propri giorni, chi ha invocato la morte, prima di riceverla. Ogni volta che passo da Loreto, andando a Medjugorje, ne iscrivo uno o due alle messe perpetue, e conservo gelosamente il relativo diploma: è una galleria di amici che, attraverso di me, si affidano alla materna pietà della Chiesa.

Tante volte mi sono chiesto se basta un giorno di *vita nuova*, vissuta da un *uomo nuovo*, per cancellare tutto il passato, o se al contrario è possibile trovarvi, sia pure ben nascosti, i semi di ciò che siamo oggi: non saremmo nati, altrimenti! Ciò che siamo oggi, lo eravamo in potenza anche allora; ma insieme con noi, è cresciuto anche il nostro nemico, fino ad opprimerci e a soffocarci. Allora dal Cielo, mosso a pietà dai nostri lamenti, è giunto uno Spirito d'Amore, che ha estirpato la zizzania, e ci ha fatti rinascere. Ciò che uno è non può mai essere interamente negativo, poiché altrimenti non lo sarebbe; per questo nessuno deve disperare, e Chiara Mirante ha avuto la giusta intuizione di farlo capire a tutti, anche ai disperati. È bello veder rinascere le persone, perché in un certo senso *le si vede veramente nascere*, e cioè *aprirsi una strada, nella sicurezza, verso la vita*. Purtroppo molti ricadono indietro, spaventati dalla prospettiva di questi "Nuovi orizzonti": alla sicurezza dello slancio e

del sacrificio preferiscono quella dell'abbandono e della ricaduta. Qualcuno ci riesce al terzo tentativo, qualcuno mai, qualcuno subito; e quanti non nascono, sia perché non ne hanno la forza, o perché non viene loro dato il permesso!? Se sono molti a non rinascere, molti di più sono a non nascere. Chi ha rifiutato la vita eterna perché non dovrebbe combattere affinché gli uomini rifiutino la vita terrena, o per sé o per gli altri? La seduzione della morte è entrata molto in profondità, soprattutto nelle coscienze più delicate; si è disposti, paradossalmente, a fare più sacrifici per la morte che per la vita, come del resto confermano le cronache del terrorismo. La vita colma di gioia, quando è raggiunta: sforziamoci di raggiungerla, sempre e comunque, amen.

VI

“Je suis l’Immaculée Conception...”

Unica creatura ad essere stata preservata dal peccato originale, non per questo Maria non condivide la condizione umana. Nata in un preciso momento del tempo e in un determinato luogo dello spazio, da una famiglia umana, Ella ha vissuto nella storia la sua esistenza, fino a quando fu assunta in cielo. È stata bambina, si è fidanzata, poi è diventata Madre di Dio. Il suo caso dimostra come si possa vivere una vita perfettamente normale, pur rinunciando completamente al peccato. La nostra società, e noi, di conseguenza, crediamo che per vivere una vita normale, per non essere “tagliati fuori”, bisogna peccare: magari non tanto, ma sicuramente almeno un po’, quasi per dare un tocco di vita ad un’esistenza altrimenti troppo opaca. Maria non era tagliata fuori: era una donna del suo tempo, anche se benedetta tra tutte le donne di ogni tempo. Si dirà che apparteneva a un popolo estremamente religioso, e che dunque a distinguersi doveva essere chi peccava, al contrario di oggi. Ma a parte il fatto che il peccato abbondava anche allora, come sempre, e che nonostante la società di appartenenza ciascuno può scegliersi un ambiente tendenzialmente meno peccaminoso, il vizio concettuale da cui l’esempio di Maria ci mette in guardia è quello di considerare “normale” il peccato ed “eccezionale” la grazia; d’accordo, la storia è per definizione immersa nel peccato, e lo sono quindi altrettanto le nostre esistenze, ma l’esistenza non è meno storica quanto meno si lascia andare al peccato. I santi non sono antistorici: non lo è Gesù stesso! Forse la Chiesa ha forgiato la storia soltanto nei suoi momenti peggiori, quando a malapena la si poteva distinguere dal mondo (come al tempo della lotta per le investiture, o durante il Rinascimento)? O non lo ha fatto al contrario proprio quando, e nella stessa misura in cui ha saputo prendere maggiormente le distanze dal mondo (come con san Francesco e sant’Ignazio)!? La storia è l’insieme delle esistenze di tutti, passati, presenti e futuri: come un’esistenza che si sia resa libera dalla schiavitù del peccato non agirà in essa da lievito e da fermento, da monito e da esempio, da guida e da maestra, riorientandola nella giusta direzione, anche dal punto di vista semplicemente umano!? Forse che il Bene appartiene solo ai cristiani, e non anche a tutti gli uomini in quanto tali? Forse che il diritto e la giustizia non sono aspirazioni di tutti i popoli? Forse che i comandamenti del decalogo non si applicano a tutte le generazioni? Che paura abbiamo di andare contro la storia, facendoci santi, quando non è stato che grazie ai

santi che abbiamo a poco a poco abbandonato la schiavitù, i sacrifici umani, e si spera, in un futuro non lontano, *anche la guerra?*

I 25 milioni di pellegrini che sono venuti in questi anni a Medjugorje non hanno concluso qui la loro esistenza, ma ciascuno di loro è poi tornato alle sue occupazioni abituali, immettendovi però quello spirito che qui, per la prima volta forse, avevano respirato: lo spirito della preghiera. Di una preghiera incessante, fervorosa, autentica: di quella *preghiera del cuore* che Gesù stesso aveva raccomandato ai suoi discepoli, e a noi. Maria, la cui esistenza fu tutta una preghiera, ci insegna nuovamente a pregare, e con Maria prega la Chiesa, e con la Chiesa “tutti gli uomini di buona volontà”. Così, soltanto così, la storia può raddrizzarsi, e arrivare al termine a cui Dio l’ha destinata. Niente è più facile all’umanità che distruggersi, e se noi non attingiamo alle forze della Creazione, dell’Alleanza, dell’Incarnazione, della Redenzione e del Giudizio, e se non attingiamo queste forze ai Sacramenti della Chiesa, che le incorporano e le esprimono, in breve tempo ci consumeremo in una lotta fratricida: che la Regina della Pace, la Kralitza Mira di Medjugorje, da noi aiutata con le nostre preghiere e con i nostri digiuni, possa stornare da noi questo destino, amen!